

La Rivista == == Dalmatica

diretta da ILDEBRANDO TACCONI

Redattori: Filippi Amato, Randi Oscar.

Collaboratori: Adami Vittorio, Battara Antonio, de Bersa Giuseppe, Bonmassar Ernesto, Bresci Amerigo, Cippico Antonio, Casella M. E., Delich Silvio, Dudan Alessandro, Fattovich Nino, Inchiostri Ugo, Linacher Arturo, Marussig Giuseppe, Praga Giuseppe, Solmi Arrigo, Selem Alessandro, Valles Spiro, Zink Arrigo.

SOMMARIO

- | | |
|--------------------|--|
| GELLIO CASSI | — Il Regno Italico e le provincie illiriche di fronte all'Austria. |
| MARIA BORTOLAN | — I problemi del romanticismo nel pensiero di N. Tommaseo. |
| E. MADDALENA | — La mia collezione Goldoniana. |
| ILDEBRANDO TACCONI | — C. Goldoni nell'opera di un Dalmata. |
| F. LUZZATTO | — I „Rapporti“ sulla Dalmazia di Vincenzo Dandolo. |
| | — Bibliografia dalmata. |
| | — Le novità librarie. |

Abbonamento annuale: Italia L. 25. - Estero franchi 50. - Prezzo di un fascicolo separato L. 6.50
Manoscritti sono da inviarsi alla **Direzione**. Pagamenti, inserzioni, ecc., vanno diretti alla
Libreria internazionale E. de Schönfeld a Zara, editrice della Rivista.

In vendita presso tutte le Librerie e le principali Agenzie giornalistiche.

LIBRERIA E. DE SCHÖNFELD -- ZARA

1930.



In vendita presso
E. DE SCHÖNFELD - ZARA

LA MIA COLLEZIONE GOLDONIANA

(DIALOGO FRA UN SECCATORE E UN SECCATO)

- E ora che ha visto queste mie cosettine....
- (Se Dio vuole! Non ne potevo più).
- ella sarà certo curioso....
- Io!? (O che c'è altro?).
- di sapere come abbia messo insieme tutta questa roba interessante, come, quando....
- Certo, certo.... Ma non è stanco forse?....
- Niente affatto. Solo, poichè la mia raccolta è la fida compagna dei miei studi - madre e figliola nello stesso tempo - devo rifarmi un po' di lontano.
- (Non dalla creazione, speriamo).
- Nella mia famiglia la tradizione teatrofila fu sempre viva. Mio padre - veneto di Schio - capitato per ragioni d'impiego in Dalmazia, era stato - mi dicono - nelle allegre cavalchine dei carnevali zaratini un famoso Arlecchino. Parlo di tempi remoti prima del 1850. E - mi dicono - io ultimo d'una lunga covata (undici figliuoli) non ho di ciò ricordi miei - che la multicolore livrea si conservasse a lungo in casa nostra. Un mio fratello maggiore pare fosse tra quei filodrammatici un ottimo brillante; un'altro fratello....
- (Quanti ancora? O ch'eran tutti maschi quegli undici?).
- che aveva un santo orrore delle sudate carte, fatti i suoi primi passi con quei dilettanti, andò sulle scene, fu dapprima con Ferruccio Benini, e più tardi passato nell'operetta, si fece un discreto nome in certe sue interpretazioni.
- Benissimo, ma veniamo a lei e a Goldoni.
- Ci siamo.
- (Non me n'ero accorto).
- Il mio più remoto ricordo goldoniano è una recita delle *Gelosie di Lindoro* nel Teatro Nuovo di Zara (oggi Verdi), e quella dev'essere stata la prima commedia da me veduta.... Altra ben lontana reminiscenza goldoniana: la lettura delle *Memorie* del grande commediografo nell'edizione filologicamente ed esteticamente bruttissima del Costero. Nessun'altra

lettura in quella prima età aveva potuto tanto sul mio spirito come quelle attraentissime descrizioni di vita teatrale. Mi vedo ancora tutto raggomitolato nel cantuccio di un sofà, immerso nella saporosa lettura. E l'ho sempre quel volume - modesto inizio della mia collezione.

— (E uno. Ma se torna a farmi la storia di tutti gli altri....).

— Un contratto più diretto con le tavole del palcoscenico l'ebbi anch'io quando come i miei fratelli entrai nei filodrammatici, riparto adolescenti. Rammento bene il mio primo....

— Trionfo.

— Ecco, trionfo proprio no, ma un successo di impertinente ilarità, quando io mingherlino, con la vocina di un tenorino andato a male, e con due baffetti tracciati col sughero bruciato, mi presentai al colto e all'inclita. Non era stato un debutto incoraggiante e smisi presto.

— Nell'azione scenica ella non sembra aver avuto maggior fortuna del suo Goldoni. Si consoli. Mal comune....

— Già, ma lui, se non recitarle, sapeva farle le commedie....

— Bando alle malinconie, e sentiamo il seguito.

— Passato nell'85 all'Università di Vienna, pareva che quei primi, timidi amori goldoniani dovessero spegnersi; invece che a lettere mi volsi a medicina, perchè in quel ramo di studi era più facile allora ottenere borse di studio, ma senza nessuna simpatia però, nè attitudini.

— Povera umanità!

— Per sua grande ventura dopo due anni lasciai Ippocrate e Galeno per la filologia e la storia letteraria. E fu così.... Apro una parentesi.

— (Non dovrebbe esser la prima).

— C'entrò la politica.

— (O dove resta Goldoni?).

— Nel dicembre del 1887 si costituiva a Zara, mia città, l'associazione *Pro Patria*. Questa e la *Lega Nazionale*, che le successe quando l'altra fu soppressa, erano emanazione della *Dante Alighieri* - società dunque a difesa della nostra cara lingua. Noi studenti italiani dalmati ritenemmo dover nostro in tale occasione farci vivi con un caldissimo telegramma. Lo dettò Giuseppe Fabbio - studente in medicina anche lui - salvo l'altisonante sua chiusa *gloria al Pro Patria* manifestazione gloriosa dell'idea nazionale ecc. - che è mia. E ci tengo un po' perchè più tardi si seppe che se il telegramma, fervido tutto di patriottismo non rigorosamente dinastico, - all'i. r. governo era piaciuto poco, meno ancora gli era garbata la chiusa a colpi di grancassa.

— Benissimo, ma... (e questo Goldoni?).

— Il fatto sta che noi tutti firmatari - eravamo 33, schiera imponente - pochi giorni dopo fummo chiamati *ad audiendum verbum* davanti al senato accademico dell'Università, e il rettor magnifico in persona - era

il farmacologo Vogl - ci lesse una solennissima paternale per il nostro scarso lealismo, con minaccia di espulsione e....

— Forca.

— No, forca proprio no, ma una strozzatina d'altro genere. Tutti quelli che godevano borse di studio governative ne andarono privi. E io libero così d'ogni vincolo passai senz'altro a lettere.

— (Questa parentesi quando si chiude?).

— Eccomi a Goldoni.

— Bravo. (Ma non ti far male sai).

— Nelle esercitazioni universitarie - si chiamano colassù *seminari* - si lesse tra l'altro il *Menteur* di Corneille.

— Ho capito. Il *Menteur* si tira dietro il *Bugiardo*.

— Proprio così.... Dico *si lesse*. In verità non si andò più in là della prima scena perchè il mio maestro e conterraneo (vanto di Spalato italiana), Adolfo Mussafia, grandissimo glottologo, come tutti sanno....

— Già, già.... (Beati questi tutti che sanno sempre tutto).

—notomizzava ogni singola parola del testo e la perseguiva sino nelle sue più minute e più lontane propaggini.

— Figuriamoci. Corre meglio la lumaca.

— Ora lei deve sapere....

— (O Dio! un'altra parentesi?).

—che il Mussafia perchè aveva una gamba impedita faceva sempre al braccio di uno studente il breve tragitto da casa sua all'Università. Per molto tempo toccò anche a me l'onore di accompagnarlo, e in quelle passeggiate ascoltavo molto e parlavo pochissimo.

— (Bei tempi!).

— Fu così che toccato una volta delle relazioni tra la commedia francese che si stava leggendo, e l'omonima del nostro Goldoni, il maestro mi raccomandò il tema come argomento d'esercitazione letteraria nel suo seminario.

— E lei?

— Io non persi tempo. Cominciai a leggere, a rovistare in biblioteca, e presto m'avvidi che il lavoro in questione era già stato fatto da altri: la qual cosa il maestro ignorava.

— Ma messo ormai su quella china.... (l'aiuto un po' io, se no....).

— Precisamente. Il mio interesse per questi studi si manifestò proprio allora, e presto la mia tesi *Baretti e Goldoni*, che richiese più intenso studio della nostra letteratura settecentesca, decise dell'indirizzo dei miei studi. Messo su quella china, come dice lei....

— *Non cadde, no, precipitò dal palco....*

— Un articolo tira l'altro....

— Come le ciliegie.... E oggi quegli articoli quanti sono?

— Chi li conta? Ma - ahimè - non è il numero che conta.... Il mio insegnamento mi fissò a Vienna. Gli acquisti di libri, aggeggi del mestiere, andarono di pari passo coi miei studi. Entrai in relazione con altri appassionati della storia del teatro e collezionisti, con Luigi Rasi, possessore fortunato, ognun sa, di quale superbo museo, con Cesare Mussatti, Vittorio Scotti, Ferdinando Martini, Aldo Ravà e Cesare Levi - e tutti questi conobbi pronti a consigli, a scambi, a vicendevoli aiuti e non, com'altri, gelosi de' loro tesori....

— Più che l'ostrica della sua perla.

— Così la mia raccolta sorse e crebbe: libri, opuscoli, programmi, statue e statuine, medaglie e fotografie....

— Autografi?

— Autografi no, oggi non più. E chi parla d'autografi goldoniani intende solo *lettere*.

— Commedie? Niente?

— Niente. E chi sa dove sarà andato a finire il prezioso materiale che il Goldoni mandò da Parigi all'editore Zatta. Di lettere ne possedetti quattro. Tre nella mia semifuga da Vienna nel marzo 1915 affidai al Correr di Venezia, che la mia raccolta restata per allora lassù correva qualche pericolo. Per fortuna l'i. r. polizia - e ciò fa poco onore al suo gusto - mostrò poi d'interessarsi più che degli autografi del Goldoni, di quelli del suo umile accolito.

— E il quarto?

— Il quarto - ahimè - molt'anni fa - regalai a Eleonora Duse che parve gradire immensamente l'inconsueto omaggio e si mise subito a studiare grafologicamente l'autografo, volendo riconoscere ad ogni costo nella mano l'indole mite e gioconda dello scrivente. Io, affatto digiuno di quella scienza, stavo a sentire senza negare nè confermare.... Quando dopo qualche tempo chiesi alla grande attrice, notizia del prezioso foglio, ella mi disse un po' imbarazzata che l'aveva prestato a un giornalista per non so che pubblicazione e che non l'aveva più riveduto.

— Rimesso forse in circolazione....

— Si prestano libri, si prestano denari, ma *autografi.... Done e po done....*

— dice Sior Simon Maroele.

— Già. E son rare le lettere del nostro Goldoni. Oggi, quando ogni morte di papa ne capita una sul mercato, ci vogliono somme rispettabili a portarla via, e non resta certo in Italia.

— Ma perchè tanto rare?

— Caro mio, Goldoni fu celebre appena in età abbastanza matura - dopo il 50 - aveva allora 43 anni, e lei m'insegna che il valore d'un autografo sta in ragione diretta della fama dello scrivente. Prima di quell'anno non si conoscono che due sue lettere. Aggiunga che a mezzo

il 700 tra noi un commediografo di professione socialmente contava poco più degli istrioni suoi interpreti - sicchè era naturale che non tutti dovessero essere proprio fieri e gelosi di un suo autografo. E' gran ventura se possediamo due importanti corpi di lettere goldoniane - quelle al Vendramin e all'Albergati - che trovarono a tempo sicuro riparo nei rispettivi archivi e formano oggi il vero saldo nucleo dei suoi carteggi. Del resto relativamente poco giunse a noi.

— Peccato.... Ma una cosa vorrei sapere....

— Dica.

— Dove sta il maggior pregio della sua raccolta?

— Dovrei rispondere, e sarebbe l'omaggio dovuto al mio Goldoni; nella collezione completa delle sue edizioni originali, Bettinelli, Paperini, Pasquali, Zatta e altri minori che tutte così unite credo si trovino di rado in altre raccolte pubbliche e private.

— E allora il maggior valore sarà in quei centotrenta grossi volumi di Miscellanee goldoniane che fanno tremar le vene e i polsi al più muratoriano degli eruditi?

— Povera erudizione! No, lì c'è troppa zavorra.

— O perchè ce l'ha messa?

— Perchè la mia miscellanea accoglie a occhi chiusi tutto quanto si scrisse e si scrive sul mio autore, dalla notizia più minuta all'opuscolo - nell'originale o in trascrizione. Lei ben intende che in mezzo a tanta farragine c'è molto d'inutile. Innumerevoli articoli sono rifritture delle *Memorie* - la zavorra più corrente. Non s'ha idea che libro comodo sieno le *Memorie* a chi senza l'*a b c* del mestiere vuol parlare del Goldoni. E i cosiddetti centenari quante cose allegre non fanno sbocciare dalla sapienza di quei goldonisti improvvisati che sono per necessità di cose i gazzettieri oppure i tanti conferenzieri che colgono l'occasione per montare in cattedra e mettersi in vista. Una vecchia e nota rivista illustrata fiorentina non citò nel 1907 un'edizione delle *Memorie* del Goldoni in 44, dico *quarantaquattro* volumi?

— Questa sì ch'è allegra. Ma sarà stato uno scherzo del proto....

— No, questa volta il comodo proto non salva la posizione dell'articolista che non potrebbe essere più chiara. Questi ricorda le molte monografie scritte da altri sul grande commediografo per concludere che «il miglior espositore di Goldoni» fu Goldoni stesso, ed aggiunge: «*E i quarantaquattro volumi delle sue Memorie* - prima edizione di Venezia - provano che su quelle pagine più ancora vissute che scritte, non «cadde la stanca mano». Già, il 1907, l'anno del bicentenario *di quanto mal*.... non fu *patre!* Un'accurata messe di tutte le umanità fiorite in quell'immane congerie di scritti goldoniani venuti in luce allora, darebbe materia a tutto un esilarantissimo volumetto.

— Non manchi di darcelo.

— Morrei di mala morte.

— Ma io vedo così che la sua miscellanea è meno muratoriana che non pensassi.... e c'è anche da divertirsi.

— Sicuro. Chi avrà la pazienza di seguire con la scorta dei miei copiosi (e sudati) indici, la voce **amenità**, non s'annoierà certo. Il direttore d'un nostro r. Ginnasio p. e., che mise insieme con non poco travaglio una sua prolissa commemorazione, confuse e contaminò allegramente i titoli di alcune commedie, aggiungendo così alla ben copiosa produzione goldoniana lavori sconosciuti, quali *La bella peruviana*, *La sposa peruviana*, (e dagli col Perù), *L'uomo di spirito*, *La donna di spirito*. E lo stesso autore testualmente afferma che il Lessing per la sua *Drammaturgia d'Amburgo* adottò alcune commedie del Goldoni.

— Immaginava forse che la famosa *Drammaturgia* fosse una raccolta di produzioni teatrali o un teatro.

— Certo la conosceva per sentita dire....

— Sarà così. Ma le amenità sono di tanti generi. I soli refusi tipografici per esempio che gustoso florilegio non darebbero! Specie nei titoli. *Il prodigo* diventa *Il prodigio*, *Il poeta fanatico* un *Poeta fantastico*, il *Bourru bienfaisant* un *Bourreau bienfaisant!* Che genere di «beneficenza» avrà mai esercitato?... E il *Convitato di pietra* non si tramuta una volta in tutto un **Comitato di Pietra**?

Nientemeno!... Ma la risposta alla mia domanda?

— Ha ragione, divago.

— (Di piuttosto *dilago*).

— Lei vuol dunque sapere....

— Quale parte della sua raccolta le dà maggior soddisfazione. Forse la parte iconografica?

— Numericamente troppo scarsa. Ci sono, ha visto, i due grandi ritratti del Goldoni (con e senza il berrettino) disegnati dal Piazzetta; la riproduzione in bronzo veramente felice del bel monumento di Antonio dal Zotto fatta da un giovane scultore trentino che non conosceva l'originale; tre magnifiche fotografie de' Ferruccio Benini nel *Bugiardo* che ritengo poco conosciute e oggi preziose perchè andarono distrutte le negative; e tra le figurine di maschere le più moderne, questo graziosissimo Hanswurst di porcellana di Sassonia.... Ma sempre poca cosa.

— E questi sette grossi zibaldoni di avvisi teatrali?... Ce n'è anche del tempo di Goldoni?

— Ahimè, allora non usavano. Due manifesti scritti a mano, uno in Piazza e uno alla porta del Teatro, erano tutto il lusso che i comici del Goldoni si concedevano in fatto di pubblicità.

— Roba dell'ottocento dunque?

— Già, ma alcuni pochi della Compagnia Reale Sarda, della Gandolini e di Luigi Duse hanno il loro valore. Molti e molti, avrà notato, sono forestieri, e tra questi ne conto di diciotto lingue.

— *Eureka!* Il meglio della sua raccolta è in questo elegantissimo astuccio.

— Le medaglie? No, vede, tra quelle le goldoniane son poche, non passano la mezza dozzina....

— E le ha tutte quelle dedicate al suo autore?

— Ah!

— Capisco. Di quanti sospiri non è fatta la carriera di un collezionista?

— Mi manca la più rara - quella del 1753, incisa a Milano da Antonio Selvi.... La parte più pregevole di queste mie cosettine - non la faccio più penare e glielo dico - sta nelle traduzioni. *Memorie* e commedie tradotte in venti lingue. Sono oggi 280 numeri a cominciare dalle prime traduzioni viennesi - dopo il 1750 - e dalla famosa e rara traduzione tedesca del Saal di ben 44 commedie fino alla recentissima versione cinese della *Locandiera*. Nessuna biblioteca pubblica - non parlo delle nostre, poverissime di tali versioni - non quelle di Vienna, Berlino, Parigi e Londra arrivano neppur lontanamente a questo numero.

— Dunque un vero tesoro?

— Biblioficamente parlando, sì.

E.... non teme che questa preziosa collezione.... un giorno - lontano beninteso - vada spersa come accadde già d'altre, p. e. di quella importante del Paglicci Prozzi?

— Ah no, a questo è già provveduto. Le mie raccolte - salvo le edizioni originali del Goldoni che là sarebbero doppioni - passano al Civico Museo Correr di Venezia. E m'è gran conforto il pensiero che questa mia collezione, frutto di quarant'anni di ricerche e di lavoro, abbia una volta degnissima sede nel primo museo di Venezia che è in tanta parte una raccolta settecentesca.

E. Maddalena.

